

Forse guasto l'altimetro del Fokker precipitato a Bari con 27 persone

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cile: ministri dimissionari per sventare le manovre dell'opposizione DC-destre

A pag. 16

Poderosa manifestazione unitaria a Roma in appoggio ai combattenti vietnamiti e per esigere dal governo italiano una efficace iniziativa in favore della pace

Gli USA rispettino i patti!

Decine di migliaia di persone in Piazza del Popolo - Hanno parlato rappresentanti di un vasto arco di forze politiche e sociali - Presentato al congresso della Società italiana di fisica il «rapporto sul Vietnam»: una dura denuncia dei bombardamenti firmata da centinaia di scienziati - Interrogazione del PCI alla Camera sul rifiuto del visto di ingresso in Italia alla delegazione della RDV a Parigi - Grande corteo e veglia agli Uffizi di Firenze

Da decine di manifestazioni in tutta Italia si leva in questi giorni la volontà del popolo italiano per l'immediata conclusione della pace nel Vietnam. Nei giorni scorsi a Bologna, ieri sera a Roma, a Firenze, a Livorno, a Empoli, a Parma, a Forlì e in numerose altre località, decine di migliaia di persone hanno manifestato per il Vietnam.

A Roma la fine della sporca guerra nel Vietnam è stata sollecitata a gran voce da migliaia e migliaia di persone, affluite ieri sera in piazza del Popolo per chiedere l'immediata firma dell'accordo di pace. Sono venuti da ogni parte d'Italia, rispondendo all'appello del comitato per il Vietnam, col proposito di manifestare ancora una volta la loro ferma condanna contro i massacri dell'imperialismo americano e per rinnovare la solidarietà al popolo vietnamita e agli eroici combattenti per la libertà.

Alla manifestazione, che ha registrato una larga adesione di uomini di tutte le correnti politiche democratiche, dovevano essere presenti anche due rappresentanti vietnamiti: Nguyen Minh Vy, vice capo della delegazione della RDV a Parigi e Nguyen May, componente della delegazione della RDV. All'ultimo momento, però, il governo italiano ha negato il visto di ingresso nel nostro paese ai due uomini politici vietnamiti. La notizia di questo grave gesto compiuto dal governo Andreotti-Malagodi, comunicata nel corso della manifestazione da Riccardo Lombardi, presidente del Comitato Italia-Vietnam, è stata accolta con una vivace protesta e con una caldissima manifestazione di omaggio rivolta all'indirizzo dei due compagni vietnamiti.

Insieme a Riccardo Lombardi si sono succeduti ai microfoni sistemati sul grande palco addobbato con i colori rosso-blu della bandiera dei combattenti vietnamiti, il compagno Giancarlo Pajetta, Angelo Gennari delle Acli, Gino Bertoldi del Psi, Giorgio Benvenuto della Federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici, l'on. Magnani Noja dell'Udi, Marchesi per i giovani del Pri, Roberto Villetti della Federazione giovanile socialista e il compagno Renzo Imbeni segretario della FGCI. Elio Giovannini ha parlato a nome della CGIL che aveva inviato un caloroso saluto di adesione al comitato organizzatore della manifestazione romana.

«Le forze democratiche del popolo italiano chiedono la firma immediata degli accordi di pace per il Vietnam»: la grande scritta era stata sistemata sopra il palco per sintetizzare il punto centrale della manifestazione. Il tema della immediata cessazione della guerra, che insanguina da trenta anni la penisola indocinese, è stato toccato da tutti gli oratori. Il compagno Pajetta ha ricordato che il governo italiano deve prendere atto della solidarietà che la stragrande maggioranza del popolo italiano manifesta ogni giorno col martoriato popolo vietnamita, riconoscendo subito la Repubblica democratica del Vietnam. Pajetta ha anche sollecitato il nostro governo a promuovere immediatamente un'azione diplomatica che costringa gli americani a rendere operanti gli accordi di pace.



Una veduta della grande folla che ha partecipato ieri sera a Roma alla manifestazione in piazza del Popolo in appoggio ai combattenti del Vietnam per chiedere la firma immediata della pace

Dichiarazioni ufficiali a Parigi

RDV e GRP protestano per la mancata firma

PARIGI, 31. La delegazione del governo della RDV alla trattativa di Parigi, ha diramato oggi una dichiarazione con la quale protesta per il rifiuto degli americani di firmare nel termine stabilito l'accordo stipulato il 20 ottobre e invita il governo USA a mantenere la parola. Ecco il testo della dichiarazione: «Oggi, 31 ottobre 1972, avrebbe dovuto esserci la firma, fra la Repubblica democratica del Vietnam e gli Stati Uniti, dell'accordo sulla fine della guerra e il ristabilimento della pace nel Vietnam. Come è stato convenuto 24 ore dopo la firma si avrà un armistizio in tutto il Vietnam; quindi le truppe degli Stati Uniti e dei paesi stranieri del campo americano si ritireranno dal Vietnam meridionale entro 60 giorni, le persone catturate da tutte le parti belligeranti potranno tornare alle loro case, gli Stati Uniti porranno fine ad ogni impegno nel Vietnam e la popolazione vietnamita potrà allora esercitare il suo diritto all'autodeterminazione. Tuttavia, a

causa dell'atteggiamento non serio della amministrazione Nixon, l'accordo in questione non ha potuto essere firmato oggi. «Tutte i pretesti invocati dal governo degli Stati Uniti sono speciosi. Poiché l'amministrazione Nguyen Van Thieu è stata creata e diretta dagli Stati Uniti, sarebbe inconcepibile dire che questi ultimi hanno le mani legate da sedicenti difficoltà incontrate a Saigon. Dopo la stesura finale del testo dell'accordo e dopo la decisione presa in comune dalle parti sulla data della sua firma, la parte americana reclama ora modifiche su un certo numero di punti dell'accordo che considera minori. Non si tratta d'altro che d'un pretesto per ritardare la firma dell'accordo e per prolungare la guerra. «Il popolo vietnamita, insieme al popolo americano ed ai popoli del mondo, protesta vigorosamente contro questo atteggiamento della parte americana e chiede che il governo degli Stati Uniti proceda rapidamente, con la Repubblica democratica del

(Segue in ultima pagina)

TRE MILIONI DI LAVORATORI HANNO PARTECIPATO ALLO SCIOPERO UNITARIO PER RIVENDICARE L'ATTUAZIONE DELLE RIFORME E UN NUOVO SVILUPPO ECONOMICO

GRANDIOSA GIORNATA DI LOTTA IN LOMBARDIA

Per il contratto bloccati in tutta Italia i cantieri edili

Un'entusiasmante manifestazione in piazza del Duomo a Milano - Il discorso di Storti a nome delle tre confederazioni - Centinaia di migliaia di lavoratori in corteo nei maggiori centri della regione - Fermo il settore delle costruzioni per la compatta astensione degli edili - La Zanussi annuncia 2.500 licenziamenti - Iniziativa di Cgil-Cisl-Uil per il Mezzogiorno



Oltre tre milioni di lavoratori hanno preso parte allo sciopero generale di quattro ore che ha bloccato tutte le attività lavorative della intera Lombardia. Centinaia di migliaia di lavoratori sono sfilati in corteo a Milano e in tutti gli altri capoluoghi. In piazza del Duomo si è svolta una entusiasmante manifestazione di massa nel corso della quale hanno parlato il segretario generale della Cisl, Bruno Storti, il segretario provinciale della Uil di Milano Polotti, il segretario della Camera del Lavoro di Reggio Calabria, Diano. E' questa la sintesi della grande giornata di lotta che si è svolta ieri in Lombardia per rivendicare un nuovo sviluppo economico e sociale, le riforme, la rinascita del Mezzogiorno, per affermare la volontà dei lavoratori di conquistare nuovi e avanzati contratti per respingere l'attacco all'occupazione mascherato sotto il pretesto della ristrutturazione come sta avvenendo alla Pirelli e in altre grandi aziende del paese. Proprio l'altro ieri la Zanussi ha annunciato il licenziamento di ben 2.500 lavoratori. Sempre ieri hanno scioperato per 24 ore 1.200.000 edili: migliaia di assemblee, comizi, manifestazioni si sono svolte in numerose città fra cui Roma e Firenze. Mentre si sviluppa con sempre maggior forza il movimento unitario una nuova importante iniziativa è stata assunta dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil che ha impegnato tutte le strutture territoriali e di categoria nella preparazione di un convegno nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno. NELLA FOTO: una parziale veduta della immensa folla di lavoratori che gravava ieri piazza del Duomo. ALLE PAGG. 4 E 13

Una maturità nuova

I numeri non dicono tutto anche se sono di per sé impressionanti. Circa tre milioni di lavoratori impegnati ieri nello sciopero generale della Lombardia. Certamente molti di più di centomila nei cortei e in piazza del Duomo a Milano. Centinaia e centinaia di migliaia a manifestare nelle strade e nelle piazze di tutti i grandi centri lombardi. Tuttavia è difficile per chi non ha visto queste manifestazioni capire quanta forza, quale maturità e coscienza civile e democratica, quale ampiezza e slancio unitario abbiano fatto del 31 ottobre '72 uno di quei giorni che lasciano un segno nella storia delle lotte popolari. Qualcuno ieri diceva: uno sciopero, quello di oggi, ancora più grande e forte di quello generale del 19 novembre 1969. Uno sciopero che, come allora e forse ancora di più, ha visto una partecipazione totale dei lavoratori e si è svolto tra la simpatia e la solidarietà della popolazione. In quel giorno del 1969 il movimento aveva toccato forse il punto più alto. E proprio in quel giorno le centrali della provocazione vollero a Milano il morto. Caddero Annarumma. Poche settimane dopo venne la strage di Piazza Fontana. La trama nera procedeva nella sua sanguinosa scalata per spezzare lo slancio, l'unità, l'ampiezza di lotte popolari, che, al di là delle pur importanti

vittorie sindacali, conquistavano successi sulla linea delle riforme e della costruzione di nuovi rapporti politici. Il 1970 vedrà nuove avanzate. Ma il contrattacco di destra riuscirà a stravolgere le responsabilità del sangue e del disordine. Gli organizzatori della trama nera e della strategia della tensione riusciranno a spaventare e a spostare masse del ceto medio su posizioni di conservazione e moderate. Da qui trae la sua origine quel processo che ha portato alla guida del paese il governo Andreotti-Malagodi. Oggi lo sciopero di Milano e della Lombardia, che viene dopo la grande giornata meridionalista di Reggio Calabria e quella dei settantamila contadini a Roma, dopo gli scioperi generali di Torino, Napoli, Venezia e di tante altre città, dice che siamo a modificazioni profonde, che il processo involutivo che ci ha dato il governo di centro-destra è in crisi e si va affermando una tendenza nuova. Torna l'unità, non solo sindacale, ma del popolo lavoratore che caratterizzò le giornate migliori dell'autunno '69: una unità più salda e profonda perché ha superato le prove di duri attacchi e manovre reattive; torna una compattezza che è però più matura e consapevole perché non

Elio Quericioli (Segue in ultima pagina)